



IL CONCERTO

Voce e contrabbasso la giramondo McCalla

ANDREA MORANDI A PAGINA XIII

Concerti. Leyla McCalla, vissuta tra New York, il New Jersey e Haiti, mescola vari generi: stasera è a Cinisello per la rassegna "Suoni Mobili"



DOVE E QUANDO
 Cinisello Balsamo, Villa di Breme Forno, via Martinelli 23, ore 21.30.
 Ingresso libero. Nella foto la cantante americana di origini haitiane Leyla McCalla

ANDREA MORANDI

SPESSO si identifica la scena americana con rock, pop e rap. Errore: quei tre generi occupano solo uno spazio del complesso movimento sonoro degli Stati Uniti, affollato da country, blues, gospel, bluegrass, gospel e folk degli Appalachi. La cantante e contrabbassista Leyla McCalla - stasera a Villa Forno, a Cinisello Balsamo, per "Suoni Mobili" - è una delle rarissime figure capaci di sintetizzare un secolo di suoni, culture e influenze. Nata nel 1985 a New York, cresciuta nel New Jersey da genitori haitiani, la McCalla era una delle colonne portanti dei Carolina Chocolate Drops prima di prendere la via solista e pubblicare due dischi meravigliosi: *Vari-Colored Songs* e *A Day for the Hunter, A Day for the Prey*.

New York, Ghana, New Orleans, Haiti: quanto ha influenzato la sua musica una vita trascorsa viaggiando?

«È stato decisivo, se non avessi viaggiato tanto probabilmente avrei fatto l'audizione per un'orchestra e mi sarei fermata. Ho studiato musica classica per anni, pensavo fosse quella la mia meta. Invece il viaggiare, specialmente in Africa e a Haiti, mi ha fatto conoscere persone e storie incredibili che ho voluto condividere attraverso la musica».

Nelle sue canzoni mescola poesia, arte, politica: cosa significa fare musica per lei?

«La musica è un linguaggio capace di esprimere molto più del nostro cervello, è un formidabile veicolo espressivo. I miei dischi, è vero, sono impegnati e legati a tematiche identitarie, ma credo che tutta l'arte sia politica. Perfino se un artista dice di essere apolitico fa una dichiarazione politica».

Il suo primo disco, "Vari-Colored Songs", era ispirato allo scrittore Langston Hughes. Perché?

«Fin da bambina amo il suo modo di scrivere: era capace di sintetizzare concetti molto

difficili con parole molto semplici. E poi è stata una figura chiave per la lotta dei diritti dei neri negli Usa e le sue parole sono oggi, in questo contesto storico difficile, più importanti che mai. Sono molto fiera di quell'album».

L'ultimo disco invece prende il titolo da un proverbio haitiano.

«Sì, ed è anche il titolo di un libro di Gage Averill: *A Day for the Hunter, A Day for the Prey*. Un proverbio pieno di saggezza e dolore, significa che nel corso della vita di ogni persona accadono molte cose, e a volte siamo i cacciatori, a volte siamo la preda».

Che concerto vedremo questa sera?

«Sarò accompagnata dal mio trio, con mio marito Daniel Tremblay al banjo e la fenomenale Free Feral alla viola. Sono ormai due anni e mezzo che suoniamo insieme e quello di questa sera sarà il nostro terzo concerto in Italia. Mi piace molto il pubblico italiano perché è generoso e ricettivo durante i concerti».